



CORNELIA SORABJI

Prima donna avvocato dell'India,
difese le donne contro
la reclusione domestica



Cornelia Sorabji (1866-1954) nacque in India, nella comunità Parsi, emigrata dalla Persia nel VII-VIII secolo.

I suoi componenti mantennero delle diversità rispetto al contesto dominante: non assimilarono il sistema catastale, il culto degli idoli e il costume di sottomettere la donna. Ne conseguì un certo isolamento. Inoltre per Cornelia ci fu anche un altro fattore che la distinse pure all'interno della sua comunità d'origine. Suo padre, Soradji Kharsedji, si era convertito al cristianesimo, "alla maniera dei primi martiri della Chiesa" (scrive Cornelia nell'autobiografia: *India Calling*). Per questo subì diverse persecuzioni fino a che ottenne la protezione degli inglesi e divenne sacerdote. Questi si sposò con Francyna Santia, un'indiana adottata da una coppia inglese, anche lei cristiana. Essere una donna, parsi, cristiana, in India, all'inizio del XX secolo, significava essere l'ultima. Insomma, nessuno avrebbe scommesso una rupia su di lei.

ED INVECE?

Cornelia fu la prima donna indiana a diventare avvocato. Lavorò per il governo indiano e fu anche la prima donna stipendiata dal governo coloniale. Per altro il fatto di essere donna le rese difficile la vita anche fuori dall'India. In Inghilterra fu arduo accedere al Somerville College di Oxford e, pur laureandosi nel 1892, dovette attendere la qualifica di avvocato fino al 1923. Divenne un'attiva portavoce dei diritti delle donne indiane, in particolare delle purdahnashin, donne soggette al purdah, sistema di reclusione nelle mura domestiche, diffuso tra induisti e musulmani. Infine Cornelia fu anche una scrittrice proficua, lasciandoci importanti resoconti del suo lavoro e dei suoi viaggi.

PRE-CARI(E)TÀ

Le sue lettere personali ci raccontano paure e incertezze nascoste. La fragilità della donna è significativa tanto quanto la forza dell'avvocata. Solo se teniamo insieme i due aspetti possiamo ricavare dalla sua vicenda personale un senso allargato. Cornelia fu una donna straordinaria non perché fosse sovrumana, ma perché la sua opera fu alimentata da una passione più forte degli insuccessi. Divenne la prima perché partì dall'ultima posizione. Proprio una vita vissuta all'insegna dell'emergenza le consentì di emergere. Nella sua storia la precarietà appare come pre-carità, cioè come risorsa fondamentale per vivere una vita coraggiosa e libera, fedele al motto ereditato dai suoi genitori: "siamo al mondo per servire gli altri". ■